

Istituti comprensivi, riforme calate dall'alto

Per legge, insieme dalla materne alle medie. **Istituti comprensivi**, insomma per legge. Una delle modalità volute non tanto per migliorare la qualità del servizio scolastico, ma **per risparmiare**. Gli Istituti comprensivi erano stati inventati dall'ex ministro **Luigi Berlinguer**, con una precisa intenzione: rendere effettiva la **continuità didattica** nella scuola dell'obbligo. Un'ipotesi di lavoro d'avanguardia.

Questa modalità di aggregazione "in verticale" viene fortemente sostenuta con motivazioni di carattere pedagogico-culturale-didattico da coloro che hanno in mente un processo di riforma che **unifichi la scuola di base**, rompendo la storica "separatista" tra **scuola elementare e scuola media**. Vale a dire: cominciare a "*comprendere*" all'interno dello stesso istituto scolastico i due "gradi" di scuola (che però dal punto di vista della normativa vigente continuano a rimanere tali e quindi strutturalmente distinti) in attesa di un progetto complessivo di riforma della scuola, considerato imminente o comunque possibile, che unifichi anche sul piano ordinamentale l'intera scuola di base.

I comprensivi intesi quindi come "passaggio intermedio", testa di ponte verso una scuola di base unificata e unitaria, come vero e proprio "laboratorio" per l'innovazione. Una vera sfida che tuttavia doveva fare i conti con la disponibilità dei docenti di diversa orientamento (maestri e prof insieme), e con la necessità di un radicale aggiornamento degli operatori scolastici chiamati a forme di collaborazione raramente sperimentate. Sta di fatto che il progetto di Berlinguer ha fatto poca strada e fu di fatto messo fuori causa dal successivo ministro **Letizia Moratti**. Gli Ic superstiti hanno avuto vita grama. I docenti non li hanno mai amati. La definizione dei ruoli che maestri e prof dovevano assumere in questa operazione mai definiti. Ed ecco ora l'intervento della **Gelmini** con un imprevisto colpo di accelerazione per riportarli in voga. Purtroppo solo come operazione di risparmio. Maestri e prof costretti a lavorare insieme.

Ma con che possibilità di successo? Scarse, almeno per la qualità del **servizio offerto agli allievi**. Come ogni imposizione calata dall'alto senza alcun coinvolgimento di chi deve operare. Ancora una volta tutto importa alla Gelmini tranne che una buona scuola.

di **Augusto Pozzoli** pubblicato su **Il Fatto Quotidiano** del 29 luglio 2011